



N. 3 del registro deliberazioni.

PROVINCIA DI BENEVENTO

VERBALE DI DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO CONGIUNTO PROVINCIALE E COMUNALE IN SEDUTA APERTA DEL 10 FEBBRAIO 2012.

Oggetto: 10 FEBBRAIO – GIORNATA DEL RICORDO IN MEMORIA DELLE VITTIME DELLE FOIBE DELL'ESODO GIULIANO - DALMATA E DELLE VICENDE DEL CONFINE ORIENTALE.

L'anno duemilaDODICI addì DIECI del mese di FEBBRAIO alle ore 10,30 presso la Rocca dei Rettori-Sala Consiliare – su convocazione del **Presidente del Consiglio Provinciale, Prot. gen. 711/2012** e del **Presidente del Consiglio Comunale prot. gen. 11260/2012** si è riunito il Consiglio Congiunto Provinciale e Comunale in seduta aperta..

Risultano presenti: il Presidente della Provincia Prof. Ing. Aniello CIMITILE

Risultano presenti i seguenti Consiglieri Provinciali: Bettini-Capasso-Capobianco-Capocefalo-Cataudo-Cecere-Damiano-DelVecchio-Lamparelli-Lombardi Nino-Lombardi Renato-Molinari- Ricci-Ricciardi- Rubano- Visconti.

Risultano assenti i seguenti Consiglieri Provinciali:Cocca-Di Somma- Iadanza- Izzo-Marotta-Mazzoni-Petriella.

Risultano presenti i seguenti Assessori Provinciali: Barbieri- Palmieri.

Risultano presenti i seguenti Consiglieri Comunali:Ambrosone- Capezzone- Collarile-De Minico – Fiore - Fioretti- Miceli-Molinari-Nardone-Orlando-Orrei-Palladino-Palmieri- Panunzio-Pasquariello-Tanga- Tibaldi- Zoino Francesco.

Risultano assenti i seguenti Consiglieri Comunali:Cangiano-Castiello- Damiano -De Nigris-De Pierro- De Rienzo- Lanni- Lauro- Picucci-Quarantiello-Trusio-Zoino Mario-Zollo.

Risultano presenti i seguenti Assessori Comunali:De Luca.

Presiede il Presidente del Consiglio Provinciale Dott. Giuseppe Maria Maturo
E' presente il Presidente del Consiglio Comunale avv. Luigi Bocalone.

Partecipano il Segretario Generale della Provincia Dr. Claudio Uccelletti ed il Vice Segretario Generale del Comune Dr. Andrea Lanzalone.

Il Presidente del Consiglio Provinciale Giuseppe Maria Maturo, nel dare inizio ai lavori del Consiglio Provinciale in seduta aperta e congiunta con il Consiglio Comunale della Città di Benevento, ringrazia i presenti: Consiglieri Provinciali e Comunali, Rappresentanti di Associazioni Sindacali e la Deputazione Sannita.

Dopo aver dato, altresì, il benvenuto agli studenti del liceo scientifico, accompagnati dalla prof. ssa Orsini e dal prof. Frusciante, motiva l'iniziativa non solo come forma di ottemperanza alla legge che ha istituito la giornata del ricordo ma soprattutto come un obbligo morale e civile nei confronti delle numerose vittime delle Foibe.

Dà la parola alla sig.ra Corubolo ed alla figlia Valentina Calissano, rispettivamente figlia e nipote di un profugo Istriano, che recano testimonianze dirette sui terribili episodi che accaddero nella città di Gorizia. La prima tiene una propria relazione, la seconda dà lettura di alcuni passi di libri di memorie e saggi storici, così come risultano dal documento allegato(All.A).

Interviene il Presidente Cimitile, il quale ripercorre le diverse teorie elaborate negli ultimi anni che hanno cercato di dare una spiegazione dei terribili fatti accaduti sul fronte Italiano di Nord Est, durante la II guerra mondiale.

Si apre il dibattito, con l'intervento dei Consiglieri Provinciali Ricci e Ricciardi. Quest'ultimo propone di istituire il "Comitato 10 Febbraio" con il compito di tenere viva la memoria di tale giornata. Seguono gli interventi del Consigliere Comunale Nardone, del Segretario Provinciale della UIL.

Viene data la parola alla studentessa del Liceo Scientifico, Maria Elena Orlandini, che rivolge alcune interessanti domande, cui viene data risposta dal Presidente Cimitile e dall'on. Pepe presente in aula. Poi, viene data la parola per le conclusioni, al Presidente della Provincia Cimitile il quale, dichiarandosi d'accordo con quanto richiesto dal Consigliere Ricciardi, propone che l'istituzione del Comitato permanente diventi oggetto di discussione prima nelle Commissioni Consiliari e poi in Consiglio Provinciale.

Al termine, il Presidente Maturo toglie la seduta. Sono le ore 12,00.
Il tutto come da resoconto stenografico All.B)

Giornata del Ricordo – 12 febbraio 2012

La Giornata del Ricordo è stata istituita nel 2004 per commemorare le vittime delle foibe e gli esuli giuliano – dalmati. Mio padre era un profugo giuliano ed il periodo storico di riferimento della tormentata vicenda delle vittime e degli esuli di Gorizia va dall' 8 settembre 1943 al 16 settembre 1947, giorno in cui la città tornò ad essere italiana.

A Gorizia le prime deportazioni si verificarono ad opera di bande armate slave nei mesi di settembre ed ottobre del 1943. Fu allora che i miei familiari dovettero abbandonare la loro casa, a San Pietro di Gorizia, rifugiandosi in un'altra abitazione sempre a Gorizia. Fu il primo esodo, fatto con la speranza di poter un giorno tornare indietro. Mentre alcune persone scomparivano senza che più nulla si sapesse di loro, i reparti delle SS tedesche prendevano possesso della città, con l'alleanza degli slavi domobranzi, belogardisti, ustascia e cetnici. Così descrive la situazione Felice Gigliotti nel libro "Gorizia, Cimitero senza croci", pubblicato nel 1952:

Lettore: "Gorizia, in quei giorni tristissimi, visse le sue ore d'incubo e di angoscia. Militari che sbucavano da ogni viottolo, chi scalzo, chi senza giacca, qualcuno, addirittura con le armi, che poi, vinto dal panico, gettava sulla strada per essere più libero nei movimenti... Gruppi di Carabinieri dislocati in settori lontani dalla città, nei borghi e sui monti, accettavano la resa, consegnavano agli slavi armi, vestiario, tutto. Solo alcuni riuscirono a fuggire a valle, mentre molti scomparvero per sempre... Dalla stazione centrale partivano treni interminabili e stracarichi di uomini in fuga: grappoli umani aggrappati ad ogni possibile sporgenza."

L'occupazione delle SS perdurò fino alla fine di aprile del 1945 si verificarono episodi gravissimi ai danni della popolazione civile. mentre le SS consideravano nemici tutti gli italiani e si avvalevano della collaborazione degli slavi per sterminare fascisti e partigiani italiani, considerati nemici solo in quanto italiani. Fu allora che ~~avvenne~~ vennero eliminati tutti coloro che avrebbero potuto costituire un ostacolo alla avanzata jugoslava. per questo avvenne l'eccidio dei partigiani italiani a Malga Porzus ad opera di altri partigiani, per questo vennero eliminati da slavi e tedeschi coloro che pure all'epoca avrebbero dovuto essere loro alleati e cioè i bersaglieri che presidiavano l'Alta Valle dell'Isonzo e i reparti della Decima Mas sull'Altopiano di Tarnova.

Lettore: "Tutti avevano capito che qui nella Venezia Giulia tedeschi e slavi, di tutte le tendenze politiche, erano alleati contro gli italiani e sentimmo amaramente in quei giorni, al di sopra di tutte le ideologie, la tragedia della nostra Patria".

Nel mese di aprile i tedeschi abbandonarono la città di Gorizia lasciando nelle retrovie gli slavi cetnici. Gruppi di cittadini si armarono e riuscirono a liberare la città. Ma la gioia fu presto tramutata in nuovo dolore. Le formazioni dei partigiani jugoslavi furono le prime ad entrare in città. Gorizia, sofferente dopo 643 giorni di occupazione nazista, subì 42 giorni di occupazione da parte

jugoslava. Fu allora che molti scomparvero inghiottiti nelle foibe e deportati in luoghi sconosciuti, di loro non si seppe più nulla. Ed i primi ad essere imprigionati ed eliminati furono proprio coloro che si erano ribellati ai cetnici. Per anettere Gorizia alla Jugoslavia si doveva dimostrare di averla liberata, ma non fu così.

Lettore: “Entrarono in città quando i tedeschi se n'erano andati e quando cessarono i combattimenti con i cetnici, che fuggivano verso Udine per una resa incondizionata agli Alleati. La prima azione slava fu il sabotaggio ai ponti sull'Isonzo per ritardare di qualche ora l'entrata delle truppe alleate. La seconda azione, più nefanda e vergognosa, fu quella di sopprimere e deportare i cittadini non graditi, primi fra essi i partigiani Olivi e Sverzutti, oltre ai Carabinieri e tanti altri rei solamente di essere italiani. Furono deportati in seguito anche coloro che abili od inabili, dai 15 ai sessant'anni si presentarono alla chiamata obbligatoria indetta dal KOMANDO ALESTA GORIZIA. Nessuno di essi ha fatto ancora ritorno”.

Durante il periodo di occupazione jugoslava mio padre, scampando alla cattura da parte degli slavi che gli avevano sparato contro e rimanendo miracolosamente illeso, era arrivato a Farra di Isonzo, nascosto nella fattoria di un contadino di origine slava che stimava la famiglia e cercava di proteggerlo in ogni modo. Fu allora che i partigiani slavi interrogarono il fattore per catturarlo, come figlio di due maestri era accusato di fascismo, stava per compiere 15 anni. Molte volte tornarono a cercarlo e molte volte il fattore lo nascose, salvandogli la vita. A Gorizia, intanto,

Lettore: “Nessun cittadino può più circolare, possedere una bicicletta, una radio, una macchina fotografica anche scassata, entrare o uscire dal proprio negozio, nemmeno dalla città è ammesso andarsene senza uno speciale permesso, la propulsinica. Sono chiusi cinematografi, alberghi, bar. I portoni delle abitazioni devono rimanere spalancati giorno e notte. Vigè il coprifuoco”.

Gli slavi andarono ripetutamente nella abitazione in cui gli altri membri della famiglia erano nascosti e cercarono i miei nonni. Il nonno era lontano, impegnato nei combattimenti. La nonna era morta un anno prima. Paradossalmente fu una fortuna per lei morire a 38 anni, almeno morì circondata dall'affetto dei suoi cari. Altrimenti sarebbe morta sola, ingoiata dalla terra, in una cavità oscura, legata per i polsi ad un altro sventurato con il filo di ferro. Così morirono tanti, legati, picchiati, torturati e dimenticati.

Lettore: “Solo quando, dopo gli accordi fra Alexander e Tito, al termine di quarantadue giorni di inferno e di terrore, gli slavi andarono via, incomincio a farsi strada la verità. A mente varranno gli interventi anglo-americani, a mente le pretese del Governo italiano, le preghiere e gli appelli di tutto il mondo civile. Diverse migliaia di persone sono state arrestate, sono state caricate su dei camion, con le mani legate dietro la schiena col filo di ferro, e sono sparite, sparite per sempre, agitate dall'ignoto.”.

Il 12 giugno del 1945 Gorizia passò sotto l'amministrazione Anglo-Americana poiché rientrava nella

zona A, mentre l'Istria rimase sotto l'amministrazione jugoslava, che la considerava già di fatto annessa e venne definita zona B. Ed è dagli scritti stampati in segreto dagli italiani dell'Istria, sotto il terrore dell'Ozna, la polizia segreta, al di là della cortina di ferro che era già calata che possiamo comprendere quale fosse il piano jugoslavo. In un raro documento del novembre 1946 stampato dal Comitato di Liberazione Nazionale dell'Istria si legge che furono distrutti i registri anagrafici in vari comuni, scomparvero moltissime persone, vi furono massacri e attentati terroristici. Tutti finalizzati alla snazionalizzazione delle zone A e B. Il Maresciallo Alexander così si pronunciò:

Lettore: "Il territorio intorno a Trieste e Gorizia e ad est dell'Isonzo fa parte dell'Italia sotto il nome di Venezia Giulia. E' evidente intenzione del Maresciallo Tito di imporre le sue rivendicazioni con la forza delle armi e l'occupazione militare. Un'azione di tal genere rammenterebbe anche troppo i sistemi di Hitler, di Mussolini e del Giappone. E' per impedire azioni siffatte che noi abbiamo combattuto questa guerra."

Ma nemmeno gli alleati riuscirono ad impedire il progetto del genocidio degli italiani e purtroppo per troppi lunghissimi anni la storia ha nascosto queste orribili pagine. Sono state celate, facendo sprofondare ancora una volta e più in basso le povere vittime delle Foibe, rendendo vani gli sforzi dei parenti rimasti a casa a gridare nel vuoto la propria disperazione. L'errore è stato probabilmente quello di tentare di dare un colore politico alle vittime. Ancora oggi nelle nostre scuole non si studia obiettivamente questa pagina di storia, si parla di avversari che furono seppelliti in fosse comuni chiamate foibe oppure si accenna solamente che tra il 1943 e il 1945 sono morti circa 5000 italiani e che oltre 300.000 profughi hanno dovuto abbandonare per sempre il loro mondo.

Quanti sanno che Gorizia è stata divisa come Berlino? Che la linea ha diviso intere famiglie e vite? Nell'aprile del 1948 da Gorizia scrivevano:

Lettore: "Tutti giorni, attraverso il filo spinato che divide le nostre piazze e le nostre strade dalla Jugoslavia, giungono a Gorizia uomini per sfuggire alle torture della schiavitù, rischiano la vita e tra noi vengono a cercare l'umana libertà, perché tra loro non si ha libertà alcuna: né di pensiero, né di parola, né di stampa, né di sciopero, né di riunione"

Così ho conosciuto la città quando ero bambina, ho visto mio padre andare sul castello di Gorizia a guardare oltre il confine per tentare di scorgere la casa in cui aveva trascorso l'infanzia e parte dell'adolescenza. Mio padre sperava sempre in una soluzione pacifica e nella fratellanza fra i popoli. Gorizia, è una contea nata all'incirca nell'anno mille. Da sempre la sua anima è stata mittleeuropea ed i suoi abitanti sono stati aperti a tutte le culture, rispettandole ed integrandole nella vita cittadina. Per questo le ferite del passato sono state così gravi, perché sono state coinvolte persone pacifiche, che avevano sempre e solo desiderato essere italiani. La soluzione migliore è nata dall'Europa. L'Unione Europea ha portato la pace su quelle terre, perché garantisce che mai più si ripeteranno atrocità come quelle avvenute nel passato e fa sperare in un futuro migliore. Ciò nonostante non si

deve dimenticare ciò che è stato, la storia deve essere studiata nel modo più obiettivo possibile, perché l'esperienza del passato ci renda persone migliori. Proprio dalla volontà di non dimenticare e dal ricordo di ciò che si è sofferto sono scaturiti i versi della poesia Oltre:

Letture:

*Di là da qui
è il mio tempo
Odo voci di bimbi,
pianto di madri.*

*Di là da qui
è la mia casa,
vevo turo, oscuro
e grigio un muro.*

*Di là da qui
è ferita che solca la terra.
Sento spezzati legami,
sogni e vite.*

*Il muro è obliato
Il volto è violato.
Di là da qui
i miei giorni rubati.*

(A Gorizia, ai profughi dimenticati).

Alessandra Corubolo e Valentina Calissano (L'Espresso)

ALL. B)

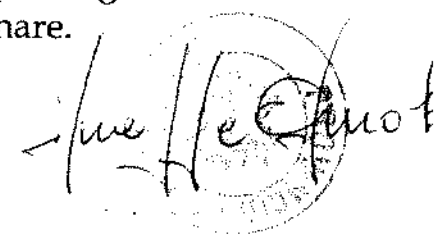
CONSIGLIO CONGIUNTO
COMUNE DI BENEVENTO - PROVINCIA DI BENEVENTO

Venerdì 10 Febbraio 2012
Aula consiliare - Rocca dei Rettori

Presidente Giuseppe M. MATURO

Buongiorno a tutti. Autorità, signori consiglieri, la legge 30 marzo 2004, n. 92, ci chiama a celebrare oggi 10 febbraio il "Giorno del ricordo" in onore delle vittime della cacciata e dell'eccidio di migliaia di nostri connazionali dai territori dell'Istria e della Dalmazia da parte delle truppe titine. Noi intendiamo onorare l'obbligo che ci impone la legge, ma intendiamo farlo in nome di una convinta e ferma condanna di ordine etico rispetto a quanto accadde sul finire e subito dopo la Seconda Guerra Mondiale sul confine nord-orientale del nostro Paese, in quei territori che subito dopo e a ragione di quei massacri sarebbero entrati a far parte della Jugoslavia. Quelle atroci vicende si consumarono nel cuore dell'Europa e, purtroppo, scene simili, si sarebbero ripetute sul finire dello stesso secolo all'incirca nelle stesse zone, con eguale ferocia, a dimostrazione che la Storia insegna ben poco. Si ritiene che furono 20 milioni i civili inermi uccisi dalla Guerra tra il 1919 e il 1945, gli italiani caduti in Istria e Dalmazia forse furono 20.000 o forse 30.000: il numero preciso probabilmente non sarà mai confermato. Sta di fatto che il nostro Paese, uscito straziato dalla guerra, fu ulteriormente ferito da quella vicenda storica che ancora oggi sanguina e che fu il frutto dello scontro delle ideologie, ma anche di vecchi rancori tra gli italiani e le altre etnie residenti nelle aree balcaniche.

Il secolo scorso, segnato da intolleranze e dittature e da attacchi razziali bestiali alle minoranze, non solo non lascia rimpianti sotto questo punto di vista, ma si segnala in negativo anche per il comportamento dello stesso nostro Paese che non fu in grado, o forse non volle difendere quei propri connazionali o quantomeno rendere loro giustizia. E, così come per questioni di equilibrio internazionale non fece nulla per ottenere la condanna degli autori delle stragi naziste, allo stesso modo il nostro Paese non difese neppure gli istriani ed i dalmati; anzi, nei loro confronti ha tenuto un atteggiamento per lunghi anni di atroce quanto immotivato disprezzo. Eppure molti furono le personalità del mondo dell'arte e della cultura che furono tra le vittime degli eccidi o patirono le pene dell'inferno: basti qui ricordare la vicenda del fratello del poeta e regista Pier Paolo Pasolini. Addirittura, una grande diva del cinema, la bellissima Alida Valli, che pure ebbe grande successo a Hollywood, fu quasi ignorata dalle nostre parti come se avesse chissà quale colpa da farsi perdonare.


Giuseppe M. Maturo

Le armate di Tito con la stella rossa sul berretto si resero protagoniste di grandi atrocità, ma il dramma degli italiani gettati vivi nelle foibe sul Carso è comunque anche colpa di noi italiani che nulla facemmo per impedire quell'eccidio. Ed è giusto, dunque, che si cerchi oggi -a tanti anni di distanza da quegli eventi- di recuperarne la memoria per tentare, finalmente, di dare "pace" a tutte quelle vittime innocenti.

Adesso, prima di passare la parola all'avv. Alessandra Carubolo, figlia di un profugo giuliano, che ci porterà la sua testimonianza, vorrei ringraziare il prof. Frusciante, Dirigente del Liceo scientifico Rummo, che ha portato qui due classi ad assistere a questo Consiglio congiunto comunale e provinciale. Prego, dottoressa.

Avv. Alessandra CARUBOLO (*e sua figlia, Valentina*)

Buongiorno a tutti. Siamo felici di essere qui a commemorare la Giornata del Ricordo in onore delle vittime delle foibe e degli esuli Giuliano-dalmati. Mio padre era un profugo giuliano, purtroppo non è più vivo: è deceduto nel 2009, proprio in prossimità della data del Giornata del Ricordo, l'11 febbraio. Voglio parlarVi della tormentata vicenda che colpì la città di Gorizia (di Gorizia in Italia si parla poco), della "divisione" di Gorizia: una vicenda che dura dall'8 settembre del 1943 al 16 settembre 1947, quando i goriziani festeggiarono il ritorno della Città all'Italia.

...lettura integrale relazione, agli atti del Consiglio...

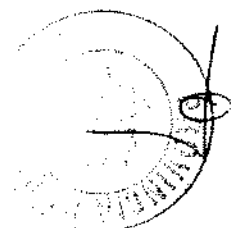
(...).

Presidente Giuseppe M. MATURO

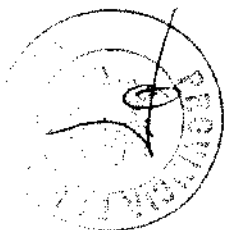
Grazie per questa bellissima testimonianza; passo adesso la parola al presidente della Provincia, prof. Aniello Cimitile.

Prof. Aniello CIMITILE - *Presidente Giunta Provinciale*

Buongiorno a tutti. Io rompo l'emozione, soprattutto finale, che mi è stata prodotta dalla seconda e terza generazione dei profughi dalmati (perché voi due, insieme, rappresentate la seconda e terza generazione): ed è bello averle qui (soprattutto avere lei, Valentina) perché significa che avremo tra di noi una presenza viva e toccante, fatta non per sentito dire, ma per averla avuta in famiglia di quello che è successo negli anni '40 (adesso saremo più precisi) sulla frontiera orientale dell'Italia, dove s'incontrano tre popoli: quello italiano, quello sloveno e quello croato.



Io vi ruberò qualche minuto in più del solito, perché vorrei essere capace di dire, soprattutto alle giovani generazioni, almeno tre cose. E la prima sono i fatti; poi raccontare di qualche ragione della ricerca delle cause e delle motivazioni; poi dire perché questa Giornata della Memoria è un messaggio sul futuro. Beh, i "fatti": sono cose, queste, successe in tre ondate, in tre anni drammatici, il 1943, 1944 e 1945. Siamo ormai agli sgoccioli della Seconda Guerra Mondiale, di quello che fu l'abisso, il "buco nero", della civiltà e della dignità umana che si associò a quella Guerra Mondiale. Comincia l'8 settembre del 1943, siamo nelle aree dell'Istria, della Dalmazia, di grandi Città italiane... si è ricordata Gorizia, ma allora dobbiamo parlare anche di città come Zara, come Pola, come Fiume, tante, tante e tante. Ebbene, siamo in questa area qui, dove l'8 settembre, con l'armistizio, si ha un effetto catastrofico del crollo di quello che è il regime fascista in Italia; perché al di là delle visioni politiche, quello che crolla è uno Stato: quello che crolla, quindi, è un'Autorità territoriale. E le truppe titine, i partigiani titini -che naturalmente sono in lotta per affermare la loro espansione nazionalistica e per dare vita alla Nazione jugoslava- beh, danno vita, organizzano e spingono ad una serie di vendette: si tratta di vendette politiche, di vendette sociali; si tratta di "*jacquerie*", cioè di forme di ribellismo sistematico in cui la vita umana non vale più niente, i diritti non valgono più niente, ed in cui se la si prende, con chi? Con gli italiani, che quel potere statale lo avevano rappresentato: la si prende con quelli che erano stati gerarchi fascisti, le autorità fasciste, ma anche gli uomini dell'Amministrazione statale -quindi segretari comunali, carabinieri, lavoratori normali che erano stati portati in quelle terre per lavorare; e ce la si prende anche con quelli che sono i figli, le generazioni a venire. Andate a leggerle, perché ci sono delle cose che bisogna conoscere: ricordare, non significa fare storia o fare filosofia, significa toccare con mano le passioni, i sentimenti, la vita che scorre e la vita che viene offesa. C'era una studentessa come voi, si chiamava Norma Cossetto, era figlia di un gerarca fascista: Norma Cossetto era una studentessa universitaria; bene, in questa *jacquerie*, fu sequestrata, violentata, buttata in una foiba. Le foibe sono delle cave carsiche, che sprofondano nel sottosuolo e si perdono; lì venivano buttati non soltanto i morti, ma anche i vivi! Norma Cossetto fu una vittima studentesca veramente innocente di tutto, di qualsiasi cosa potesse essere successa, comunque "un simbolo" di quegli anni: pensate che di Norma Cossetto non se n'è parlato per anni, ma tutto il mondo sapeva quello che era successo (anche perché, fortunatamente, 16 furono individuati, sfortunatamente furono fucilati perché la vendetta è sempre negativa in questi casi).



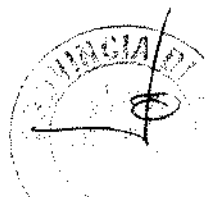
Ebbene Norma Cossetto, sei anni dopo, riceveva dall'Università di Padova -per conto di un rettore che era comunista, Concetto Marchesi- la laurea honoris causa; eppure siamo dovuti arrivare al 2005 perché, in forma ufficiale, lo Stato prendesse atto di quello che era successo e desse, alla memoria di Norma Cossetto, la Medaglia d'oro al valor civile. Ci sono storie per esempio come quelle delle sorelle Radeccchi: tre ragazze, pensate, di 17, 19 e 21 anni, che la mattina uscivano per andare a lavorare in una fabbrica di Pola. 17, 19 e 21 anni, forse l'unica loro colpa era quella che, lungo il percorso, siccome incrociavano rappresentanti della Regia Aviazione Italiana, come sempre accade a ragazze di quella età, vengono corteggiate o si ha qualche scambio; ebbene, queste ragazze furono massacrate e buttate (una di loro forse viva) in una foiba. Sono storie di questo tipo qui, quelle che partono in quell'ottobre del 1943, quando si apre questo vuoto.

La seconda ondata comincia verso l'ottobre del 1944: questa volta sono le truppe tedesche, che erano subentrate a quelle italiane che lasciano il territorio, che lasciano questa volta libero il campo alle truppe titine che, in maniera ancora più organizzata e puntuale di prima -perché questa volta arrivano con liste di proscrizione, con programmi e piani ben definiti- danno vita ad una iniziativa sistematica di rastrellamento di tutto ciò che è italiano sul territorio: per cancellarlo, per espellere, per eliminare per sempre la presenza italiana su questi territori. Anche qui ci sono storie straordinarie che vale la pena andare a vedere: andatele a leggere, per capire che cosa significa. Ci sono grandi figure, come figure normali: per esempio, in questo periodo muore, viene assassinato Luxardo; egli era un inventore che ancora oggi è noto per il maraschino: inventò il liquore maraschino, un grande prodotto della tradizione italiana, slovena e croata. Ed infine, maggio-giugno del 1945, quando il crollo è ormai definitivo, e pensate: anche qui "tutti sapevano"! Bisogna avere il coraggio di raccontarle le cose: il CLN, Comitato di liberazione nazionale, che pure tanti meriti ha nel processo di liberazione dell'Italia, fermò la sua presenza a Piave, non ebbe il coraggio di andare oltre e di impedire quello che stava succedendo. Così come lo sapevano tutti i Governi, sia quelli nuovi che venivano avanti sia quelli che venivano dal passato; sapevano perché avevano dei rapporti su quello che sarebbe successo in quell'area con il tracollo che si stava determinando: sapevano che ci sarebbero state le vendette, sapevano che ci sarebbe stato un attacco pianificato teso ad eliminare la italianità nell'intera zona, sapevano che sarebbero scattati grandi fenomeni di esodo di massa. È quello che è successo.



Tutta questa storia, portò a qualcosa che ancora oggi è incalcolato; qualcosa che va dai 5.000 ai 20.000 morti italiani, per altro di tutti i colori politici: di tutti i colori politici e di qualsiasi settore sociale. 20.000 morti italiani, nella stragrande maggioranza buttati nelle foibe, anche vivi. C'erano anche dei riti... dove può arrivare la barbarie (e badate, questo accade nel cuore dell'Europa, siamo noi, siamo gli italiani, sono i croati) la barbarie arriva al punto che nelle foibe, dopo che li avevano buttati, secondo una solida tradizione si buttava pure un cane nero, perché nella loro cultura il cane nero doveva impedire anche la possibilità delle anime di uscire fuori e di riprendersi la vita: latrando in eterno toglieva agli uccisi per sempre la pace dell'aldilà. 350.000 profughi. Pensate a voi, alla vostra situazione, pensate che domani mattina arriva qualcuno e dice: *"Tu devi piantare tutto e te ne devi andare; devi lasciare la tua famiglia, i tuoi anziani, magari vecchi, i tuoi affetti, le tue cose e andare via, senza portare con te neppure quello che tieni, perché non hai neppure la possibilità di fare un malloppo in quanto ti manca pure lo spago, ti manca pure l'abc per poterlo fare"*. Per andare dove? *"Bah, torna in un altro paese, da un'altra parte... (in un paese che in quel caso era l'Italia) e vai a cercare lì la tua fortuna"*. Piantare tutto e andare via, con la speranza di arrivare a destinazione: un dramma per 350.000 persone che vissero questa storia. Cominciò nel '45, pensate che si è protratto fino al 1954. E quando arrivarono in Italia, furono anche umiliati, offesi, anzi gli si disse chiaramente di stare lì, di tacere, di dimenticare, perché ci fu una strategia dell'oblio. Ecco, questo era il primo messaggio.

Il secondo: ci sono tre tesi, che convergono su quello che è successo allora - almeno quello che gli storici ed i filosofi ci danno in questo momento; tre tesi che io vi dico così come stanno: ognuna ha la sua parte di verità, forse tutt'e tre le dovremmo coniugare insieme. La prima è quella che viene chiamata tesi "giustificazionista"; perché è successo? Perché ci fu l'odio barbaro dei croati, degli sloveni, anzi delle truppe titine, del comunismo titino, dei partigiani titini contro gli italiani lì in Croazia. La prima tesi, è che c'era una nostra responsabilità di italiani, e forse c'è questa responsabilità di italiani, perché nel 1941 noi avevamo occupato alcune aree della Croazia, avevamo provato a fare una italianizzazione della Croazia; e perché nel 1920, qualche affermazione forte della politica italiana era partita. Vi leggo una frase (non vi dico di chi): "Di fronte ad una razza come la slava, inferiore e barbara, io credo che possiamo facilmente sacrificare 500.000 slavi a 500.000 italiani". Erano teorie italiane, queste! Erano anche gli anni dell'incendio dell'albergo Balkan a Trieste, dove furono bruciati quelli che erano i rappresentanti del mondo slavo.



Comunque una operazione di italiani che sono intervenuti sul territorio, non da soli ma nell'ambito delle logiche espansioniste e nazionaliste dell'epoca, e che produsse, per quanto riguarda gli slavi, 12.000 morti. E allora, ammesso che ciò sia accaduto, può giustificare quello che è successo dopo? Assolutamente no; ma è tra le cause che vanno messe sul campo, per analizzarlo. La seconda tesi è quella "ideologico-politica": lì si scontrarono nella ormai estrema versione due ideologie; due ideologie entrambe nazionaliste, benché una delle due si dicesse internazionalista: l'ideologia nazifascista e l'ideologia comunista, totalitaria. Si scontrarono nella loro estrema posizione: quando le ideologie diventano meccanismi per i quali non esiste alcuna possibilità di avere un rapporto con l'altro, di trovare una via di mediazione e di convivenza con l'altro, dove l'unico obiettivo è che il nemico va cancellato, fisicamente abolito (cancellato, fisicamente abolito!). Non importa se sia un oppositore di classe, se sia un oppositore di razza, se sia un diverso per il popolo: va "annientato". E lì, si scontrarono queste due ideologie: quella che in quel momento era vincente, dal punto di vista militare e dal punto di vista politico, quella titina, cercò la distruzione dell'altro. La verità è che, appunto, in questa operazione di distruzione, questa tesi ha la sua validità, ma non è tutto; perché come dicevo prima, non furono soltanto i nazifascisti ad essere colpiti (e poi le loro famiglie e i loro discendenti, che non c'entravano niente) ma furono interi strati popolari... anzi, bisogna ricordare l'isola-lager di Goli Otok, dove finirono massacrati migliaia e migliaia di comunisti che erano andati in Jugoslavia nella speranza di poter costruire lì il paradiso nuovo: e furono massacrati, ammazzati dai comunisti titini. La tesi ideologico-politica.

Ed infine la tesi "etnico-nazionale": un territorio che si annette, beh, deve essere totalmente espropriato del suo passato. Guardate, è qualcosa che è stato l'approdo teorico del XX secolo, perché non apparteneva... pensate ai Romani, i quali quando occupavano un territorio ne rispettavano le tradizioni, anzi ne facevano una ragione per andare avanti; qui c'è la tesi contraria: in Istria, in Dalmazia, doveva essere cancellato tutto ciò che era legato alla tradizione italiana; non soltanto gli uomini, ma la loro cultura, la loro storia, i loro nomi, le loro strade, persino i cimiteri. Alcuni profughi dalmati, scapparono con le salme dei loro morti: pensate, si portarono dietro la salma di Nazario Sauro, un eroe della Prima Guerra Mondiale, impiccato dagli austriaci: alcuni dalmati, portarono con loro la salma di Nazario Sauro. E la tristezza, è che quando arrivò in Italia, quella salma fu anche fischiata dagli italiani! E allora la tesi etnica significa appunto un intervento per "cancellare tutto": gli archivi, la memoria, le strade, i cimiteri, la tradizione. L'appropriazione totale.



Dalmazia ed Istria non dovevano avere neppure più il segno di quello che era stato italiano: ecco, questo è il crogiolo delle cose che si scontrano e si confrontano lì. Oggi noi diamo vita alla Giornata del Ricordo, perché? Perché vogliamo ricordare l'esodo, l'abbandono di case e di cose, di terre, di affetti, di ricordi, di speranze, del risultato di tanto lavoro accumulato anche attraverso generazioni; ricordare questo popolo che si muove in massa, ricordarlo e ragionarci sopra per acquisire anche nel nostro genoma tutto quello che ci serve da prevenzione per il futuro, se è possibile. Secondo, per ricordare l'odio in Patria: per ricordare che arrivati qui da noi, come dicevo prima, furono umiliati ed offesi. Pensate: arriva un treno a Bologna dei profughi che venivano dalla Dalmazia, questo treno fu fermato dai ferrovieri a Bologna, perché erano considerati fascisti, traditori, nemici della Patria e quant'altro, quindi non erano degni neppure di soccorso. Ecco, questo fu il modo in cui furono accolti. Naturalmente, accanto a questo, ci fu anche tanta gente che fece scattare la catena della solidarietà, altrimenti sarebbe stata davvero la fine. Però ricordiamo questo odio, per ricordare le migliaia di scomparsi, quelli che furono buttati nelle foibe oggetto di vendette, quelli che furono sottoposti e fucilati con processi sommari, in qualche caso senza processo, scomparsi lungo le marce forzate, annegati: pensate, ci fu una nave con incatenati giuliani-dalmati sopra, che fu affondata nell'Adriatico per farli scomparire per sempre. E per ricordare soprattutto il "silenzio": la *Convenzione ad excludendum* che c'è stata nella storia italiana, nella cultura italiana, di tutto quello che è successo lì sul fronte orientale in quegli anni, tutto il dramma delle popolazioni Giuliano-dalmate. L'avete sentito, veniva detto ancora oggi: la non ricerca della verità, perché anche nei libri di storia destinati agli studenti, si parla brevemente e velocemente di quello che è successo in quegli anni. Quindi per superare e vincere questo silenzio, ma poi per ottenere due obiettivi finali -e chiudo davvero. Uno, perché questa Giornata non deve servire semplicemente a ricordare, ma deve anche servire ad affermare, senza tentennamenti, che le foibe sono una componente storica, insegnamento esemplare di valori condivisi ed identitari per la nostra nuova Italia; un'Italia che vuole incamminarsi lungo la via del progresso e della democrazia, che vuole essere protagonista del mondo moderno sulla strada della democrazia e del progresso, deve fare proprio quello che è successo lì, deve fare propri quei valori, deve fare propri gli errori che sono stati commessi... anzi, gli orrori che sono stati commessi e riconoscerlo come parte della nostra Storia. Perché noi siamo responsabili rispetto ai dalmati e ai giuliani, rispetto alla storia che lì è successa; dobbiamo assumerci la responsabilità e dobbiamo rendere omaggio ed onore a quanto è successo e



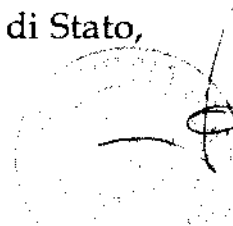
sapere che fa parte della nostra cultura. Come fa parte della nostra cultura anche lo scontro e la divisione che ci fu in quegli anni e che oggi dobbiamo ricondurre ad una sintesi superiore: deve rientrare, quindi, nella nostra tradizione di popolo; un popolo che non può ammettere amnesie e non può ammettere dimenticanze di questo tipo. E la seconda cosa per dire che noi naturalmente vogliamo essere protagonisti in Europa per la costruzione di un'Europa nuova: molto bello il commento finale che qui veniva fatto, che andava esattamente in questa direzione. Lì, su quel fronte orientale, una delle frontiere già cadute... (perché sappiamo che la frontiera con la Slovenia è caduta: speriamo che cada presto quella con la Croazia) ma che quelle diventino zone libere, zone di scambio come sono sempre state, zone di grandi centri di civiltà, zone di incontro di grandi storie e di grandi culture, anche diverse, che insieme camminano per una Europa futura. Questo è l'augurio che tutti ci facciamo.

Presidente Giuseppe M. MATURO

Prima d'iniziare con gli interventi, invito coloro che desiderano parlare a prenotarsi presso la presidenza; ma siccome sta nevicando -e siamo in piena emergenza neve- volevo invitare tutti a fare interventi quanto più brevi possibile. Il primo che ha chiesto d'intervenire è il consigliere provinciale, capogruppo del Pd, Claudio Ricci.

Cons. Claudio RICCI - *Capogruppo Partito Democratico*

È capitato solo pochi giorni fa di celebrare, insieme Comune e Provincia, un'altra tragedia, quella della Shoah; ed io questa mattina sono contento - soprattutto perché ci sono tanti studenti- che noi parliamo anche di quest'altra tragedia. E saluto innanzi tutto tutti i consiglieri comunali e provinciali di Benevento, i signori parlamentari presenti, le autorità, il rappresentante del Vescovo. Io ritengo che sia utilissimo, Presidente, che noi parliamo di questa vicenda questa mattina (è l'unica riflessione che voglio fare), perché tra le tante tragedie... le tragedie sono tutte uguali, il presidente Cimitile ha voluto fare un *excursus* storico cercando di trovare delle ragioni, ammesso che ragioni ci fossero per la barbarie: la barbarie in genere non ha ragioni. Ma io voglio sottolineare un aspetto di questa tragedia, non voglio toccare le cause, o cercare di determinare il perché o il per come; mi preme, invece, sottolineare un'altra cosa: quello che è avvenuto dopo, perché che secondo me -è stato accennato stamattina- quello che è avvenuto dopo è ancora peggio della tragedia stessa. Mi spiego: per una sorta di ragion di Stato -l'ho detto anche in un'altra occasione, e mi viene in mente la tragedia greca, l'Antigone- per un sorta di ragion di Stato,



sia noi italiani ma l'Europa in genere ha dovuto quasi cancellare il ricordo di questa tragedia delle foibe, perché i rapporti internazionali post guerra, dopo la Seconda Guerra Mondiale, erano tali per cui conveniva (è convenuto un po' a tutti) rimuovere questa tragedia. Ecco appunto la ragion di Stato che prevale sul ricordo e sulla barbarie: e questa, secondo me, è una tragedia ancora peggiore. Ecco perché io sono contento che noi questa mattina parliamo di questo, e soprattutto ne parliamo ai giovani, perché rispetto alle altre barbarie, questa delle foibe è probabilmente... le vittime delle foibe, hanno avuto un destino possibilmente ancora più amaro, in quanto sono state uccise due volte: una volta dalle truppe titine e poi sono state uccise dall'oblio, dalla cancellazione storica che si è stabilita nei loro confronti. Per cui la seconda morte, probabilmente, è stata ancora più terribile perché l'Europa, l'Italia, il mondo ha dovuto rimuovere il ricordo di tutto questo (come è stato detto stamattina) fino in anni recenti, per cui per decenni noi abbiamo rimosso questa tragedia come se non fosse proprio avvenuta; ma perché? Perché conveniva un po' a tutti non parlarne, perché i rapporti internazionali dopo la Seconda Guerra Mondiale imponevano questa cosa. Bene, questa è secondo me una morte ancora più brutta: ancora più brutta della morte fisica! Ecco perché questa mattina stiamo rendendo omaggio, ed è più che rendere omaggio: è come se stessi assolvendo ad un debito che noi abbiamo, anche morale e storico, nei confronti di questi morti. Naturalmente noi che siamo istituzione, dobbiamo tramandarlo ai giovani: le manifestazioni come queste, non servono solo a celebrare, ma servono a ricordare, ad istruire e a dare ai giovani degli elementi storici. Questo è l'aspetto che io volevo sottolineare, l'unico aspetto; vi ringrazio, e vi chiedo scusa se dopo aver parlato (in maniera sicuramente poco educata) magari abbandono la seduta e non sto fino alla fine, ma probabilmente, è meglio che raggiunga San Giorgio altrimenti poi, dopo, devo chiedere ai Vigili del fuoco per arrivarci: vi chiedo scusa, quindi, se abbandono la seduta prima della fine. Grazie.

Presidente Giuseppe M. MATURO

Prima di dare la parola all'on. Carmine Nardone, faccio intervenire una ragazza del Liceo scientifico perché debbono scappare anche loro.

Maria Elena ORLANDINI - *Studentessa Liceo Scientifico*

In realtà la mia sarebbe solo una domanda. Perché, nonostante il riconoscimento anche della Giornata delle foibe, gli esuli italiani, ancora adesso, non possono acquistare proprietà all'interno dell'Istria?



Avv. Alessandra CARUBOLO

Le associazioni dovrebbero operare per fare avere gli indennizzi agli esuli bisognerebbe fare un grande lavoro storico, che dovrebbe però essere sostenuto anche dalla politica...

Presidente Aniello CIMITILE

Non solo un lavoro storico e politico; però devo dire che su questo è stata avanzata in Parlamento una richiesta ai Governi, i quali hanno cercato di aprire una trattativa... (bisogna fare così, se non vogliamo un'altra guerra) una trattativa soprattutto con i croati, che è molto difficile: qualche anno fa, proprio su questi temi c'è stata una polemica molto lunga, che adesso stiamo superando. Speriamo che questo problema possa essere posto, tra l'altro è un problema che proprio le Associazioni dei Dalmati-giuliani pongono con fermezza e lo hanno ribadito anche al Presidente della Repubblica.

On.le Mario PEPE

Presidente, dica pure che le Associazioni dalmate, giuliane e friulani... a parte il riconoscimento che dobbiamo dare a queste associazioni, che hanno tenuto desto diciamo l'argomento e la preoccupazione; ma poi bisogna effettivamente smuovere le Autorità di governo per arrivare ad una sintesi sul piano dell'indennizzo: che è la storia vera dei profughi e degli sfollati in quella circostanza.

Presidente Aniello CIMITILE

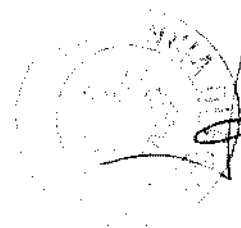
Comunque, hai fatto bene a porre la domanda.

Presidente Giuseppe M. MATURO

Grazie; e cedo la parola al consigliere comunale, on.le Carmine Nardone.

Cons. Carmine NARDONE - *Consigliere comunale*

Io, considerando le condizioni ambientali, rinuncio all'intervento; però vorrei semplicemente portare il saluto, mio e di tutti i consiglieri, provinciali e comunali, alle autorità e alle istituzioni presenti. Condivido ed apprezzo la relazione del presidente Cimitile, non aggiungo altro alle sue parole; va forse sottolineato solo un aspetto: cioè che quelle violenze, quei grumi ideologici che hanno protetto e reso impossibile fare trasparenza, ancora persistono nel mondo e si organizzano in maniera ancora più feroce. Mi riferisco a quello che è successo in Jugoslavia, la disintegrazione della Jugoslavia, che è un elemento che deve preoccupare tutti.



Ma proprio perché adesso non abbiamo più gli ombrelli ideologici... -tutti a scapito del valore della Vita, perché questo era: era l'attenuazione complessiva del valore della Vita- possiamo anche dire che è fuori dalla logica giustificazionista che, nei 29 mesi precedenti all'8 settembre del 1943, ci furono altre 13.000 vittime; 13.000 vittime di cui moltissimi fucilati senza processo e altro: arrivata addirittura nelle famiglie, che hanno avuto vittime da una parte e dall'altra. Concludo: noi dobbiamo attualizzare queste cose ad oggi; perché vedete in Ungheria (oggi, nell'Unione Europea) c'è una legge che ha superato la storia di tutti i razzismi. Hanno fatto una legge sui cani: il Governo ungherese considera, il cane di razza ungherese, titolare di diritti superiori ad altri cani. Questo succede oggi, in Europa. E quindi il cane ungherese non paga tasse, può accedere liberamente dove vuole, a scapito degli altri cani: vedete non è una notazione di colore una cosa del genere. E deve preoccupare la lentezza, la farraginosità della risposta europea, ma anche dei cittadini, alla incubazione di qualcosa di molto grave nel cuore dell'Europa, in Ungheria. Grazie.

Presidente Giuseppe M. MATURO

Ringrazio il consigliere Nardone e passo la parola al consigliere Ricciardi.

Cons. Luca RICCIARDI - *Vice Capogruppo PDL*

Anch'io rinuncio all'intervento, facendo seguito alle parole del presidente Nardone, ed intervengo solo per dire una cosa: vorrei dare atto a questa Amministrazione provinciale e al presidente Cimitile *in primis*, perché sento nella sua azione che ha voluto svolgere... (e debbo dire che non mi capita spesso di dirlo in questa sede) sento di essere stato recepito in quella che è una sensibilità che abbiamo portato qui, in Consiglio provinciale, sin dai primi nostri giorni di scuola: il presidente Cimitile ha sempre voluto fare suo ed avere un comportamento di impulso per favorire questa Giornata. Debbo quindi ringraziarlo e ringraziare la Presidenza, come debbo ringraziare anche la dottoressa Irma Di Donato e tutti coloro i quali hanno contribuito a far crescere, a strutturare e a dare continuità a questa commemorazione e a questa celebrazione. Le parole del presidente Cimitile, nel merito, ho sempre riconosciuto essere chiare, nette, trasparenti: credo che le sue parole siano parole sottoscrivibili da parte di tutti e finalmente illuminano, una volta per tutte, quello che troppo spesso è rimasto nell'oblio, questa *Conventio ad excludendum*, questo silenzio un po' interessato anche per ragioni politiche e per ragioni ideologiche, una verità troppo scomoda che non doveva mai venire fuori, ma io credo che oggi stiamo scrivendo... -così come abbiamo scritto sin da quando nel 2004 è stata promossa in Parlamento, da un collega del senatore Pasquale



Viespoli, la celebrazione della Giornata del Ricordo per legge italiana- credo presidente (venendo al succo e alle conclusioni del mio intervento) che noi siamo maturi -ed oggi lo dimostra questa Giornata- siamo maturi per far fare a questa celebrazione un altro passaggio, un altro scalino: io credo che oggi, presidente Cimitile, noi possiamo impegnarci per costituire un Comitato, il "Comitato 10 febbraio", che in continuità con quanto sta facendo l'Amministrazione provinciale e l'Amministrazione comunale oggi, possa consegnare quelli che sono stati i suoi sforzi ad un Comitato composto dalle rappresentanze politiche, civili, sociali, istituzionali, sindacali ed ecclesiastiche, con il fine di favorire ed implementare, coordinare e trovare le risorse per celebrare sempre più e sempre meglio quella che è la Giornata del Ricordo per approfondire quelli che sono i drammi che tanti nostri connazionali hanno vissuto. Perché lei ha detto bene: non è una memoria di parte, ma è la memoria del popolo italiano. Anche presidente Napolitano, giustamente, faceva appello a questa Europa che deve completare il suo percorso, affinché anche questi nazionalismi, esasperati, possano essere sopiti; ma è anche vero che queste pagine e questi ricordi, favoriscono un sentimento di appartenenza che ci lega ad un'unica comunità di destino e che può finalmente favorire quella che è la strada della riappacificazione che nella nostra storia e nella nostra nozione non sempre è cosa facile.

Io credo che ancora una volta, a distanza di quattro anni dalla prima richiesta che Le feci, cioè quella di dare impulso a quella che era una nostra sensibilità, che splendidamente era diventata una sensibilità comune, quella di recepire e farsi carico di questo ulteriore impegno affinché ancora una volta Lei possa farsi promotore di questo Comitato 10 febbraio per poter, diciamo così, far dispiegare pienamente le vele di questo Comitato e di questa celebrazione e far sì che i suoi fini possano sempre più e sempre meglio... soprattutto i suoi significati di libertà, di democrazia e di pace, possano essere finalmente compiuti anche qui nel nostro territorio e nelle nostre istituzioni. Quindi volevo ringraziare tutti per l'ascolto, ringraziare per quello che il Presidente farà ancora una volta e salutare i tanti giovani presenti: perché cari amici, oggi la libertà è una cosa alla quale molto spesso non diamo il giusto valore, ma nel passato, nel recente passato, in tanti, tantissimi hanno gettato lacrime, sangue e dolore per la conquista di quello che oggi è diventato un bene diffuso e comune. Dobbiamo però sempre stare all'erta, dobbiamo sempre stare attenti, perché il mondo non va sempre nella direzione giusta e noi dobbiamo essere sempre vigili rispetto a quella che è la difesa della cosa credo più bella che oggi ci possa essere, e cioè la libertà. Grazie a tutti.

Bosco FIORAVANTI - *Segretario UIL Provinciale*

Io sarò rapidissimo, perché è stato detto molto, voglio solo portare questa testimonianza scritta: peraltro, è da un po' di anni che seguo sempre con maggiore emozione questo momento del 10 febbraio, e credo che bisogna insistere nel ricordare anche questi morti, che non sono morti di serie B: erano nostri concittadini, cittadini italiani, ai quali va dimostrata tutta la nostra solidarietà. Voglio raccontarvi la storia di Norma Cossetto, me l'ha inviata una mia amica di Padova, Emanuela Zanonato. La sua storia fu portata alla luce e narrata dallo scrittore e storico Frediano Sessi, nel suo libro "Foibe rosse". Figlia del podestà e studentessa al IV° anno di lettere e filosofia all'Università di Padova, Norma Cossetto fu gettata ancora viva nella foiba di Villa Surani nella notte tra il 4 ed il 5 ottobre del 1943, dopo essere stata violentata per ore da un gruppo di soldati, legata e sevizata nel modo più barbaro, mentre gridava "MAMMA". Aveva 23 anni ed era una ragazza normale, con una vita tranquilla, ma nonostante la sua innocenza, non fu risparmiata dai partigiani titini. Quella di Norma diventa, quindi, una storia simbolo delle numerosissime vittime delle foibe cui solo recentemente la storia ha restituito la dignità della memoria. Ho voluto ricordare questa storia perché il fascismo, il nazismo, il comunismo, la Shoah e tutte le nefandezze commesse da uomini malvagi e senza scrupoli, non abbiamo più a ripetersi.

Presidente Giuseppe M. MATURO

Grazie; se non ci sono altri interventi, passo la parola al presidente Cimitile per le conclusioni.

Presidente Aniello CIMITILE

Più che conclusioni, c'è stata questa proposta venuta da Luca Ricciardi che mi sembra molto interessante: ormai sono quattro anni che abbiamo dato vita a questa iniziativa... (peraltro io sono molto contento del fatto che questa iniziativa oggi sia tenuta in modo congiunto con il Consiglio comunale di Benevento, quindi ci sono i due Consigli che insieme si muovono e hanno proposto questa iniziativa) penso che siano ormai maturi i tempi per dare vita ad una struttura permanente che -perché no?- riesca ad avere, come punto di riferimento e come obiettivo, un ragionamento sulle foibe e sulla Giornata della Memoria lungo tutto l'anno: perché non aprirsi ad ulteriori iniziative?



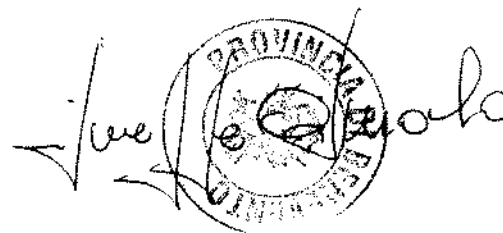
Quindi direi, presidente, se tu sei d'accordo, di dare mandato sicuramente al Consiglio provinciale di Benevento... (per il Consiglio comunale di Benevento non posso parlare io, parlerà qualcun altro) di attivarsi per la istituzione di un Comitato permanente; studierete poi, nelle commissioni, il modo in cui formarlo. Questa è la mia proposta finale per oggi. Vorrei chiudere semplicemente abbracciando e dando un bacio alla terza generazione dei dalmati.

Avv. Alessandra CARUBOLO

Grazie, presidente.

Presidente Giuseppe M. MATURO

Grazie a tutti per la partecipazione.



The image shows a handwritten signature in black ink, which appears to be 'Alessandra Carubolo', written over a circular official stamp. The stamp contains the text 'PROVINCIA DI BENEVENTO' around the perimeter and a central emblem. The signature is written in a cursive style.

Verbale letto e sottoscritto

IL SEGRETARIO GENERALE PROVINCIALE
- dr. Claudio Uccelletti -

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO PROVINCIALE
- dr. Giuseppe Maria Maturo -

IL VICE SEGRETARIO GENERALE COMUNALE
- dr. Andrea Lanzalone -

IL PRESIDENTE CONSIGLIO COMUNALE
- avv. Luigi Boccalone -

N. 119

Registro Pubblicazione

24 APR. 2012

Si certifica che la presente deliberazione è pubblicata all'Albo in data _____ per
rimanervi per 15 giorni consecutivi a norma dell'art. 124 del T.U. - D. Lgs.vo 18.8.2000, n. 267 e
dell'art. 32 comma 5 della L. n. 69 del 18/06/2009.

IL MESSO

IL SEGRETARIO GENERALE
CLAUDIO UCCELLETTI

Si dichiara che la suesata deliberazione è stata pubblicata all'Albo Pretorio e all'Albo on line secondo
la procedure prevista dall'art. 32 comma 5 della L. n. 69 del 18/06/2009 per 15 giorni consecutivi dal

Sa attesta, pertanto, che la presente deliberazione è divenuta esecutiva a norma dell'art. 134 del T.U. -
D. Lgs.vo 18.8.2000, n. 267 in data _____ decorsi 10 giorni dalla sua
pubblicazione.

li _____

IL RESPONSABILE SERV. AA.GG
Dr.ssa Libera Del Grosso

IL SEGRETARIO GENERALE

copia per

✓ Presidente Consiglio Provinciale il _____ prot _____

✓ Presidente Consiglio Comunale il _____ prot _____